Lo Stato restituirà i fondi delle pensioni

Dopo il voto di fiducia al nuovo governo, il Senato ha ripreso ieri la sua normale attività legislativa, interrotta dal gennaio scorso. Nella seduta di ieri è stata approvata all'unanimità la legge con la quale lo Stato provvede finalmente a restituire al Fondo adeguamento pensioni le somme che, anno per anno, a partire dal 1956, per legge avrebbero dovuto essere versate, ma che i governanti democristiani si rifiutarono di erogare. Complessivamente, secondo i calcoli governativi, il debito dello Stato è salito fino al 31 dicembre 1960 alla somma cospicua di 270 miliardi di lire, che verranno ora restituiti in diverse annualità.

Il compagno FIORE, esponendo i calcoli compiuti dall'organizzazione dei pensionati aderente alla CGIL, ha notato che in verità il debito ammonta a 350 miliardi e si è riservato di presentare in proposito una proposta di legge.

L'approvazione della legge — che passerà ora all'esame della Camera — rappresenta un successo dei pensionati. Il compagno Fiore ha ricordato infatti che per ben due volte negli anni scorsi i governanti democristiani tentarono, presentando disegni di legge, di cancellare il debito accumulato dallo Stato e di ridurre per l'avvenire la quota che lo Stato stesso deve erogare anno per anno al Fondo adeguamento. Entrambe le volte, però, l'agitazione dei pensionati e l'azione svolta dalle sinistre in Parlamento stroncarono i tentativi. Non è restata al precedente governo che una sola strada: sanare finalmente la incredibile e illegale situazione, che aveva prodotto un grave deficit nel Fondo, per cui a partire dal 1958 per corrispondere le pensioni si è dovuti ricorrere ai risparmi postali degli italiani.

Il compagno SIMONUCCI e il socialista DI PRISCO hanno a loro volta notato che il provvedimento giunge come un atto riparatore dei torti del passato.

Sull'ordinamento regionale

Pubblicati ieri gli atti della commissione Tupini

L'indagine è contenuta in due volumi - Voci di liquidazione dell'I.R.I. e pronta smentita del ministero del Bilancio

Gli atti della commissione di studio Tupini per l'attuazione delle regioni a statuto normale sono stati finalmente pubblicati. Il primo dei due volumi stampati dal Poligrafico dello Stato consta di 166 pagine e contiene le relazioni e le monografie di carattere generale; il secondo, di 298 pagine, contiene studi di finanza regionale e di legislazione comparata. Ieri stesso il presidente del Consiglio ha dato disposizioni per l'invio dei volumi al Capo dello Stato, ai presidenti delle Camere, ai ministri e ai parlamentari.

Ci si deve ora augurare che l'enorme ritardo con cui si è proceduto alla pubblicazione degli atti venga, almeno in parte, recuperato dai due rami del Parlamento, cui tocca predisporre sollecitamente le leggi necessarie all'attuazione dell'ordinamento regionale. Le conclusioni della commissione di studio — note già da tempo sia pure in via non ufficiale — hanno messo in luce l'inconsistenza degli argomenti addotti per tanti anni dagli avversari delle autonomie locali e la opportunità della attuazione delle norme costituzionali. Anche per quel che concerne la previsione finanziaria, la spesa cioè da sopportare per l'istituzione e il funzionamento delle regioni a statuto normale, la commissione ha calcolato che essa verrebbe ad aggirarsi sui 57 miliardi, giacchè si tratta di trasferire dallo Stato alle Regioni numerose voci di spesa che oggi gravano già sul Bilancio dello Stato. Questo, si intende, sotto il profilo meramente contabile, che ha quindi soltanto un valore indicativo. E' infatti evidente che nel quadro di una politica di sviluppo democratico dell'economia — alla quale il nuovo governo afferma di volere, almeno in parte, informare la sua azione — anche la maggiore spesa ipotizzata può essere largamente compensata dal progresso economico delle varie regioni e della società nazionale nel suo complesso. In sede di dibattito parlamentare le forze autonomiste non mancheranno certo di inquadrare in questa prospettiva la attuazione dell'ordinamento regionale.

VOCI SULL'I.R.I. Indiscrezioni di stampa hanno attribuito ieri al ministro del Bilancio, on.le La Malfa, un progetto — in corso di studio — di liquidazione dell'IRI e di organizzazione in quattro settori (credito, industria pesante, trasporti e comunicazioni, industrie manifatturiere) delle aziende che all'Istituto fanno attualmente capo. Il progetto contemplerebbe anche la fusione del settore nucleare e dell'ENI con creazione di un nuovo ente di gestione di tutte le fonti di energia.

Mentre qualche giornale e le agenzie di stampa riprendevano e variamente commentavano le indiscrezioni di cui sopra, il ministero del Bilancio si affrettava ieri stesso a diramare un comunicato in cui la notizia veniva definita priva « di ogni fondamento ». E' difficile, allo stato dei fatti, valutare il senso e l'obiettivo cui mirano indiscrezioni del genere. Tanto più che l'« informazione » è stata avallata anche dal semiufficioso *Messaggero* che l'ha riportata ieri in seconda pagina anche se con rilievo non eccessivo.

COLLOQUI E RIUNIONI Il Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il ministro Codacci-Pisanelli per un esame dei prossimi lavori parlamentari e i ministri Folchi, Bertinelli, Mattarella. A sua volta il segretario della DC on. Moro, ha ricevuto ieri il ministro delle Partecipazioni Statali on. Bo.

Oggi ha inizio a Roma il convegno dei segretari provinciali del PSI dedicato all'esame dei compiti dei socialisti nella nuova situazione politica. I lavori del convegno si concluderanno domani. Per domani è convocata la riunione della direzione del PSDI e per domenica prossima quella del PRI che dovrà fissare la data del Congresso nazionale del partito. La segreteria del PRI proporrà di tenere il Congresso nei giorni 31 maggio, 1, 2 e 3 giugno.

r. la.

Passo del PCI alla Camera sull'attività legislativa

I compagni on.li Tognoni, De Pasquale e Marchesi hanno, in assenza del presidente Leone, conferito con il segretario generale della Camera, avv. Piermani, per dichiarare che il Gruppo comunista è contrario alla discussione alternata delle proposte di legge che si riferiscono allo avviamento commerciale ed al Piano delle ferrovie, data la importanza di ambedue i provvedimenti. Contemporaneamente, essi hanno espresso la protesta del Gruppo per il fatto che il presidente della Commissione dei Trasporti non ha accolto la richiesta dei commissari comunisti volta ad ottenere la discussione contemporanea in aula dei tre provvedimenti di legge relativi alla sistemazione complessiva dei trasporti (ammodernamento delle ferrovie, riforma della azienda, disciplina delle autolinee), violando così il regolamento. Hanno chiesto pertanto che la Presidenza della Camera intervenga per riparare a questa violazione dell'art. 133 del regolamento, che fa obbligo di discutere contemporaneamente i provvedimenti attinenti allo stesso oggetto.

Sarà sottoposto a una superperizia

Davanti ai giudici il mostro di Vetriolo

BOLOGNA — E' comparso ieri davanti ai giudici della Corte di Assise di Bologna il « mostro di Vetriolo », il 36enne Aldo Garollo, accusato di aver ucciso 16 anni fa, a colpi di mitra, i propri genitori ed altre cinque persone. La strage fu compiuta la sera del 9 dicembre 1946 presso Vetriolo di Levico. La Corte ha però deciso di rinviare a nuovo ruolo il processo per sottoporre l'omicida a una « superperizia » psichiatrica.
Nella telefoto: il Garollo nella gabbia degli imputati

Intervista con la compagna Nilde Jotti

Preparazione e obiettivi della conferenza delle donne comuniste

Parteciperanno anche i segretari delle Federazioni, compagni della Direzione, del CC e della CCC

Nei giorni 30 e 31 marzo e 1. aprile si svolgerà a Roma la Conferenza nazionale delle donne comuniste. Sull'avvenimento, che riveste particolare interesse, abbiamo rivolto alcune domande alla compagna Nilde Jotti, responsabile della Commissione femminile centrale del PCI.

D. - Puoi darci un quadro di quella che è stata la preparazione politica ed organizzativa compiuta nel Partito per la Conferenza delle donne comuniste? Quale ampiezza ha avuto il dibattito alla base del Partito, e quale partecipazione diretta vi è stata da parte delle 450 mila donne comuniste?

R. - *La preparazione della Conferenza delle Donne Comuniste non è stata facile. Come è noto la conferenza è stata decisa dal Comitato centrale nel maggio del 1961, ed il documento preparatorio della Direzione inviato alle Federazioni alla fine di luglio. Da questa data gli avvenimenti internazionali e nazionali, fra i più drammatici e importanti degli ultimi anni, hanno ritardato e reso discontinuo il lavoro degli organismi dirigenti federali sia nel dibattito sui temi politici posti dal documento, sia nella iniziativa concreta. Tuttavia, malgrado le lentezze e le difficoltà, la mole di lavoro effettuato è notevole. Alla data della settimana scorsa si contavano infatti 47 Comitati federali; 48 fra Comitati direttivi e segreterie di Federazione; 631 riunioni di direttivi di sezione; 78 conferenze provinciali; 994 assemblee e conferenze comunali. Inoltre la preparazione della Conferenza ha coinciso con alcune importanti iniziative esterne (45 nel complesso) che hanno significato un momento nuovo nel lavoro del Partito verso le donne ed un primo contatto con gruppi di giovani entrate negli ultimi anni nella produzione.*

Alcune di queste iniziative poi, hanno raggiunto una importanza politica generale notevole. Cito particolarmente la manifestazione di Gravina contro le basi straniere in Italia e di Bologna, sui temi generali della pace.

Questi dati sono certamente parziali: solo alla Conferenza saremo in possesso di dati più precisi. Tuttavia siamo in grado di affermare che buona parte delle donne comuniste ha partecipato in qualche modo alla preparazione della Conferenza.

D. - Puoi dirci qualche cosa su quelli che sono stati i temi dominanti nel dibattito, quali aspetti sono apparsi più tipici di una questione dell'emancipazione femminile quale noi la intendiamo, come aspetto politico inalienabile della via italiana al socialismo? Quale posto hanno avuto i nuovi temi dell'ingresso massiccio delle donne nel processo produttivo, con tutto ciò che questo implica nella nuova realtà sociale, dai problemi della famiglia a quelli del costume?

R. - *L'interesse più appassionato e appunto dominante si è manifestato intorno al lavoro delle donne, come all'elemento nuovo della realtà femminile italiana. Se si tien conto che la seconda Conferenza ha avuto luogo nel 1955, si comprende che l'analisi della situazione presenta oggi elementi profondamente diversi da allora. Questi elementi danno origine a problemi politici non ancora compresi in modo pieno dalla totalità del nostro partito ed anche da buona parte dei nostri quadri. Cerco di spiegarmi meglio. E' mia impressione che, salvo in qualche conferenza provinciale di rilievo e di organizzazioni particolarmente sensibili al problema, la realtà nuova del mondo femminile sia stata più « fotografata » che compresa. Ci si rende conto che le donne lavorano più che nel passato, ma si è ben lontani ancora, dal fare nostra una « dimensione umana » diversa della donna che proprio scaturisce da questo lavoro. In altri termini la maggioranza del Partito continua a immaginarsi la mentalità e gli interessi delle donne come se esse continuassero a vivere nella loro casa, senza partecipare al processo produttivo del Paese. Sottolineo questo elemento che, almeno in me personalmente, solleva preoccupazioni serie, in primo luogo perchè rende non dirò « estranea » ma almeno « esterna » al Partito tutta una nuova problematica femminile. In secondo luogo, non fa scorgere nella loro piena importanza i problemi nuovi che il lavoro delle donne suscita e all'intereno del mondo produttivo e nel complesso della società. Per fare un esempio, forse il più palese, citerò la grossa questione dei servizi civili e sociali, che assumono un rilievo ed una importanza del tutto nuovi nel mondo di oggi. Tutto questo limita l'azione stessa del Partito in settori abbastanza determinanti della vita moderna. La Conferenza, sollevando i problemi cui ho accennato, sia pure in modo fotografico, ha tuttavia permesso di mettere a nudo queste manchevolezze e di orientare la nostra azione futura a superarle il più rapidamente possibile.*

Un altro tema che ha sollevato un notevole interesse, seppure non in tutte le organizzazioni, è stato quello relativo al costume, alla famiglia e ai rapporti fra i coniugi. In modo particolare il divorzio è stato oggetto in alcune città, di interessanti dibattiti. Non ci si può d'altronde stupire se si pensa che esso costituisce un tema tanto scottante da dar vita ad opere cinematografiche di grande successo. Occorre notare, a tale proposito, che i dibattiti che ci sono stati, si sono tenuti più nel Nord che nel Sud e tutti soltanto nelle città Questo fatto per così dire geografico, pone interrogativi e richiede una indagine dei problemi della famiglia e dell'orientamento della opinione pubblica in proposito, assai più profonda e precisa di quanto non sia stato possibile compiere in preparazione della Conferenza femminile. Siamo su un terreno per sua natura estremamente delicato e una meticolosa attenzione nel giudizio è più che doverosa, indispensabile.

D. - Quale ripercussione ha avuto, anche all'esterno del Partito, la tematica emersa dal dibattito?

R. - *La tematica emersa dalla preparazione della Conferenza, sopratutto dalle colonne dell'*Unità, *peraltro in modo un po' disorganico e non sempre impegnato, ha suscitato un dibattito importante con il movimento femminile della Democrazia Cristiana. Dico importante perchè uno scambio di opinioni, per quanto contrastanti, fra i due partiti che orientano, sia pure in misura notevolmente diversa, la maggior parte delle donne italiane, è sempre un fatto politico non trascurabile. Tuttavia il dibattito è stato, da parte democristiana, un po' sconcertante.*

La dottoressa Falcucci e Paola Gaiotti, che se ne sono assunte l'onere, hanno scritto sulla Discussione *e sul* Popolo *alcuni articoli che avevano tutta l'aria di un inno di vittoria. Le comuniste osano discutere della crisi attuale della famiglia in Italia e del divorzio? Finalmente! Le democristiane potranno smascherarle come nemiche e distruttrici della unità familiare.*

Le comuniste osano rifarsi sui temi della morale a Gramsci? Ma Gramsci era poi tanto bravo? si chiede quasi con disprezzo Paola Gaiotti. Le comuniste al Comitato centrale, parlano apertamente, come è loro costume, dei difetti del lavoro del Partito verso le donne? Ecco, sono costrette a riconoscere che il « frontismo » dietro il quale hanno voluto nascondere il loro disegno politico (naturalmente tenebroso), non serve ad evitare l'isolamento dalle masse popolari.

Se le dirigenti democristiane pensano con questi argomenti di dare un colpo proprio al nostro legame con le masse popolari, c'è solo da concludere che la ormai lunga esperienza della lotta del nostro Partito non sia loro servita a nulla. Per quanto ci riguarda, sentiamo fortemente la responsabilità che ci proviene dall'essere il Partito, che, dopo la D.C., raccoglie nelle sue file il maggior numero di donne ed è perciò stesso impegnato ad una politica che esprima l'aspirazione di giustizia e di pace che da esse proviene.

Ci auguriamo perciò che la polemica fra noi e le dirigenti democristiane che riprenderemo alla Conferenza, si sviluppi ampiamente, ma su un piano di maggiore impegno e serietà.

D. - oltre alle delegazioni femminili, parteciperanno alla Conferenza anche compagni dirigenti del Partito, e in quale misura, e a quale grado? Vi sarà inoltre una partecipazione alla Conferenza di donne non iscritte al Partito?

R. - *Alla Conferenza nazionale delle donne comuniste, parteciperanno anche i segretari delle Federazioni del Partito e gran parte dei compagni della Direzione, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Alla conferenza inoltre parteciperà un gruppo di donne non iscritte al partito, composto in maggioranza da giovani lavoratrici.*

E' in un certo senso un simbolo dell'indirizzo che la Conferenza si augura di poter dare a tutto il lavoro del Partito verso le donne. Conquistare cioè alle nostre file l'avanguardia delle donne italiane: le nuove leve del lavoro.

La nota giuridica

Un sindaco e il Concordato

La Corte costituzionale prenderà in esame nella udienza di oggi la eccezione di legittimità sollevata dal Consiglio comunale di Ucria (Messina) a proposito della disposizione contenuta nel n. 3 dell'art. 5 del concordato fra la Santa Sede e l'Italia e le norme contenute negli artt. 3 e 51 della Costituzione.

Il Consiglio comunale di Ucria sollevò questa eccezione quando l'Assessorato per l'amministrazione civile della Regione siciliana eccepì la ineleggibilità del signor Niosi che, eletto consigliere comunale, era stato nominato poi sindaco.

La eccezione di ineleggibilità — secondo quell'Assessorato — discendeva appunto da ciò che il n. 3 dell'art. 5 del concordato tra la Santa Sede e l'Italia dispone: « In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti nè conservati in un insegnamento, in un ufficio od in un impiego nei quali siano a contatto immediato col pubblico ».

Questa eccezione parve a quel Consiglio comunale in contrasto con gli artt. 3 e 51 della Costituzione, i quali dispongono: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali » (art. 3 prima parte) e: « Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge » (art. 51 prima parte).

Crediamo che la questione sollevata dal Consiglio comunale di Ucria sia fondata. Il n. 3 dell'art. 5 del concordato, infatti, è in contrasto evidente con gli artt. 3 e 51 della Costituzione.

Mentre questi ultimi, invero, stabiliscono il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge senza distinzione alcuna di sesso, di razza, ecc. e di religione e garantiscono la possibilità a tutti i cittadini medesimi di accedere agli uffici pubblici « in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge », la norma concordataria esclude da quel principio e spoglia di quella garanzia tutti i cittadini italiani che, per avventura, com'è nel caso del signor Niosi, avessero rinunciato ad essere sacerdoti della religione cattolica (apostati) o fossero stati « irretiti da censura » dalle gerarchie cattoliche.

Ove una discriminazione del genere di quella adottata dall'art. 5 del concordato dovesse essere ritenuta non in contrasto con la Costituzione, cesserebbero di aver senso il principio di eguaglianza davanti alla legge di tutte le confessioni religiose, stabilito nell'art. 8 della Carta, e il diritto di tutti i cittadini di professare la propria fede religiosa « in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda, ecc. » garantito dal successivo art. 19.

Se questa discriminazione, invero, dovesse esser ritenuta legittima, si accorderebbe in concreto un privilegio alla religione cattolica rispetto a tutte le altre che invece sono considerate uguali costituzionalmente alla prima. Una simile affermazione porta a considerare se sia vero ciò che si sostiene da quale parte, che la religione cattolica, cioè, è « religione dello Stato ». I sostenitori di tale tesi non considerano, però, che non è più possibile parlare di « religone di Stato » come si fa nell'art. 402 del codice penale, poichè la Costituzione, successivamente a questo, ha sancito il principio di libertà e di eguaglianza davanti alla legge di ogni religione; che il richiamo ai patti lateranensi contenuto nell'art. 7 della Costituzione non ha virtù di far diventare la nostra Repubblica stato confessionale cattolico e che, quindi, il richiamo stesso va valutato nel quadro appunto della garanzia costituzionale di piena libertà religiosa; che il nostro sistema legislativo intero e la interpretazione di una legge anteriore alla Costituzione devono conformarsi al valore del comando costituzionale ed all'indirizzo che questo determina.

Da ciò deriva che la preminenza accordata alla religione cattolica si proietta solo sul piano politico ed ideologico, non anche su quello giuridico, nel senso che questa preminenza si traduce in un « omaggio reso dallo Stato alla religione professata dalla grande maggioranza degli italiani, che comporta atti formali di omaggio per i riti cattolici, riconoscimento dei dignitari della chiesa e ricorso al rito cattolico per quelle cerimonie solenni alle quali sia data o implichino carattere religioso ». Dopo di che il principio della eguaglianza davanti alla legge di tutte le fedi religiose, regna assoluto.

Un'ultima considerazione deve esser fatta a proposito della espressione « secondo i requisiti stabiliti dalla legge », contenuta nell'art. 51 della Costituzione.

Si potrebbe obiettare in proposito che i patti lateranensi essendo stati chiamati dalla Costituzione a regolare i rapporti tra lo Stato e la chiesa cattolica, sono anche essi legge dello Stato e, pertanto, la discriminazione relativa agli apostati trova posto in quei « requisiti stabiliti dalla legge » cui ci siamo riferiti.

Ma non ci sembra che una obiezione simile possa trovare accoglimento, poichè il problema è appunto quello di decidere se leggi in contrasto con la Costituzione possano avere efficacia ancora nel nostro Paese.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Prime battute ieri alla Camera dei deputati

L'avviamento commerciale sarà riconosciuto per legge

Luci ed ombre di un provvedimento

Nella seduta di ieri la Camera ha iniziato l'esame delle proposte di legge presentate per la tutela dell'avviamento commerciale. Viene così in discussione al Parlamento uno dei problemi più sentiti dalle categorie commerciali ed artigianali e dalle cooperative di consumo. Si tratta di una richiesta che è stata al centro di una azione rivendicativa durata quasi un decennio, e che non ha trovato ancora una soluzione per le resistenze opposte dalla grande proprietà edilizia.

D'altra parte, non si può ritenere una soluzione soddisfacente il testo unificato di proposta di legge elaborato dalla maggioranza della commissione Giustizia della Camera, poichè tale proposta non fissa il principio della « giusta causa » nella recessione del contratto di locazione e non fissa un indennizzo che costituisca un compenso adeguato al valore apportato all'immobile dalla conduzione dell'esercizio.

La tutela dell'avviamento commerciale vuole praticamente introdurre il principio del riconoscimento di un diritto che i commercianti, gli artigiani e le cooperative hanno acquisito valorizzando, con le proprie capacità ed il proprio lavoro, gli immobili da essi occupati. Tale diritto, fino ad ora, non ha avuto alcuna protezione giuridica anche se da più parti se ne riconosce il notevole aspetto sociale e collettivo.

Lo sblocco degli affitti degli immobili adibiti ad esercizi commerciali ed artigiani ha posto in evidenza, spesso in termini drammatici, la necessità improrogabile di difendere l'avviamento commerciale e le prospettive di lavoro degli esercenti colpiti dagli sfratti. Negozianti ed artigiani, infatti, corrono il rischio di trovarsi in condizioni estremamente precarie, senza ottenere dai proprietari di immobili il riconoscimento tangibile di parte del frutto del loro lavoro.

Occorre, quindi, che il Parlamento emani un provvedimento che tuteli tale diritto.

Di fronte a tale situazione, è necessario che le categorie commerciali ed artigianali, unitamente al movimento cooperativistico, facciano sentire al Parlamento ed al governo il peso di una volontà diretta ad ottenere una legge efficace che riconosca in modo completo il principio sociale dell'avviamento commerciale sulla base della « giusta causa ».

La Lega nazionale delle cooperative e mutue, l'Associazione nazionale delle cooperative di consumo, e le loro organizzazioni provinciali, che nel passato hanno svolto per questa ed altre rivendicazioni un ruolo determinante, fanno appello alla sensibilità di tutte le categorie interessate perchè una azione energica ed unitaria si sviluppi in questi giorni in cui il Parlamento deve decidere.

Il compagno Natoli ha chiesto un impegno del governo sulla data delle elezioni a Roma

E' iniziata ieri alla Camera dei Deputati la discussione sulla proposta di legge che prevede la tutela giuridica dell'avviamento commerciale. Si tratta di una legge, come è noto, alla quale sono diversamente interessati, da una parte negozianti ed artigiani e dall'altra i proprietari di immobili. Essa prevede un riconoscimento giuridico per l'avviamento commerciale, regolando i rapporti tra locatore e locatario sulla base di due nuovi principi: quello del diritto di prefazione e quello dell'indennizzo. Il proprietario dell'immobile cioè dovrà indennizzare il commerciante od artigiano al quale aveva affittato un suo locale, quando intenda rescindere il contratto. Ma il locatore avrà il diritto di prelazione, se la rescissione di contratto è fatta solo allo scopo di affittare ad altri il locale, alle condizioni naturalmente alle quali il locale verrebbe affittato a terzi. Il testo che la Camera ha iniziato ieri a discutere è stato elaborato sulla base di tre progetti; su di esso tutti i gruppi sono concordi, salvo i deputati demoitaliani che giudicano questa legge una « sopraffazione della proprietà commerciale ai danni della proprietà immobiliare ».

Ieri sera, la discussione sull'argomento è incominciata verso le ore 20 con un intervento dell'on. GUERRIERI d.c.

Nella prima parte della seduta, la Camera ha discusso un gruppo di interrogazioni.

Il compagno DE GRADA aveva riproposto con la sua interrogazione il problema della riforma dei programmi degli istituti tecnici industriali e commerciali, riforma che aveva dato luogo, come si ricorderà, a vivaci manifestazioni di studenti, e a serie riserve da parte degli insegnanti. Insoddisfatto della elusiva risposta dell'on. Badaloni, il compagno De Grada ha chiesto che il governo riporti la materia in Parlamento.

Sono state poi discusse altre interrogazioni: sullo sviluppo dei traffici fra la Sardegna e il continente (on li BERLINGUER e PINNA); sul rifornimento di acqua in alcuni comuni della zona dei Colli Euganei (on. BUSETTO); sulla eliminazione dalle strade italiane della « terza corsia » (on. LIZZADRI).

Alla fine della seduta, il compagno NATOLI ha chiesto che il governo prenda un preciso impegno per ciò che si riferisce alla fissazione della data delle elezioni amministrative in Roma.

Subito dopo l'on. FERRI socialista ha chiesto che l'ordine dei lavori della Camera venga modificato nel senso che alla discussione della proposta sull'avviamento commerciale venga abbinata quella sul Piano delle Ferrovie.

Il compagno on. TOGNONI a nome del gruppo comunista ha proposto che sullo argomento si pronunci la conferenza dei capigruppo che egli chiede sia convocata al più presto. Alla esigenza legittima di affrettare i lavori della Camera infatti, si accompagna anche — egli afferma — la necessità di ordinare i lavori parlamentari in modo che la pubblica opinione possa seguirli.

Nel merito egli ha sostenuto la necessità di discutere contemporaneamente alla legge sull'investimento di 800 miliardi per le Ferrovie dello Stato anche gli altri due disegni di legge presentati dal precedente governo, relativi, l'uno alla riforma dell'azienda ferroviaria e l'altro alla disciplina delle pubbliche autolinee. Dal complesso di questi tre provvedimenti infatti risulta con tutta evidenza il piano politico del precedente governo, volto ad estendere l'invadenza del capitale privato nei trasporti pubblici e a ridurre la sfera di influenza dell'azienda di Stato. Solo quindi attraverso una discussione complessiva dei tre provvedimenti si può ottenere, in coerenza ai propositi che stanno alla base di un cambiamento della politica economica, un effettivo rovesciamento di questo piano politico stabilendo come anche i socialisti auspicano, la preminenza del pubblico trasporto di massa sul trasporto privato. La fretta, ha concluso il compagno Tognoni, non agevola la giusta soluzione del complesso problema dei trasporti, tanto è vero che se i comunisti non avessero a suo tempo chiesto la remissione in aula del disegno di legge governativo, oggi noi avremmo un investimento effettivo di soli 500 miliardi, invece che di 800.

Ieri nell'ambasciata dell'URSS

Conferenza stampa sulla letteratura sovietica

Ieri sera, presso l'ambasciata dell'URSS, gli scrittori sovietici presenti a Roma (Surkov, Tvardovski, Bajan, Vera Panova, Sklovski, Voznesenski e Vinokurov) hanno tenuto, dinanzi a un numeroso pubblico di uomini di cultura italiani una interessante conferenza stampa sui caratteri e gli sviluppi della letteratura sovietica. Alla conferenza, durante la quale sono intervenuti anche Carlo Bernari, Paolo Alatri, Giancarlo Vigorelli, Guido Seborga e Antonello Trombadori è seguito un ricevimento offerto dallo ambasciatore Kozyrev. Erano presenti, tra gli altri, Carlo Levi, Maria Luisa Astaldi, Angelo Ripellino, Piero Dallamano e numerosi scrittori ungheresi, cechi, polacchi e romeni, reduci dal congresso della Comes.

Nella foto: **un momento del dibattito.**

Su iniziativa degli enti locali

Un istituto emiliano di ricerche economiche

BOLOGNA, 20. — Adempiendo ad un preciso voto del convegno per la programmazione democratica dello sviluppo economico dell'Emilia - Romagna, che si tenne l'anno scorso, le amministrazioni provinciali e comunali della regione emiliana costituiranno un istituto emiliano di ricerche economiche e sociali (IERES); l'assemblea costitutiva di tale organismo si terrà nel prossimo aprile

Le finalità dell'Istituto sono state precisate in una riunione di amministratori comunali e provinciali che si è svolta a Bologna, sotto la presidenza dell'avv. Roberto Vighi. L'IERES svolgerà un'attività permanente di indagine, di documentazione e di studi e di elaborazione sistematica delle condizioni economiche e sociali e delle prospettive di sviluppo della regione emiliana.

Nella assemblea è stato deciso di costituire al più presto gli organi fondamentali di direzione.

Aperto il passaggio a livello

Ucciso dal treno sul motofurgone

LECCE, 20. — Un commerciante ambulante, Salvatore de Pascale, è rimasto vittima di un tragico incidente, avvenuto al passaggio a livello presso la stazione di Muro Leccese, le cui sbarre, al momento dell'arrivo del treno, erano inspiegabilmente alzate.

La disgrazia è avvenuta ieri pomeriggio. Il commerciante percorreva a bordo di un motofurgone « Ape », targato Lecce 31826, la strada provinciale. Giunto all'altezza del punto in cui essa si interseca con la linea ferroviaria Muro-Maglie, non si è arrestato nemmeno per un attimo: le sbarre del passaggio a livello, custodito dal casellante Angelo Caiuli, erano infatti alzate, segno che la via avrebbe dovuto essere sgombra. I treno 602 delle ferrovie del Sud-Est, transitava invece, proprio in quel momento sui binari e ha travolto in pieno il motoveicolo.

Quando alcuni ferrovieri e automobilisti lo hanno soccorso, Salvatore De Pascale respirava ancora: è stato quindi trasportato con una auto di passaggio all'ospedale di Maglie, ma purtroppo è deceduto subito dopo il ricovero.

Da una prima indagine, sembra che un improvviso malore abbia impedito al casellante di abbassare tempestivamente le sbarre.